

Al Sud capitali ritrovate

3

l'Unità



VIAGGIO NEI LUOGHI COMUNI PARTENOPEI. CAMBIANO I BISOGNI. TANTO LAVORO NERO PER SODDISFARE I MITI DEL CONSUMISMO: IL VIAGGIO ESOTICO, LA CENA AL SABATO

Napoli povera, Napoli miliardaria. Napoli disperata, Napoli che dà i numeri del Lotto. Napoli con la tazzuella e caffè, Napoli che ancora s'ha da fa'. Passano gli anni, cambiano le dinastie e i sindaci, ma il film trasmesso dalla tv e dai giornali è sempre lo stesso: il teatrino della napoletanità. Ognuno con il suo copione fisso. Il disoccupato e il contrabbandiere, l'ex operaio dell'Italsider e il cassintegrato con 6 figli a carico, la mamma generosa e lo scippatore fetente. Il camorrista 'bbuono e la nuova criminalità che sfugge alle regole.

L'ultimo sketch si è svolto la settimana scorsa per la vincita miliardaria di una ricevitoria di Soccavo. Venticinque giocatori che con un sistema informatico hanno vinto più di 36 miliardi. Non è una novità che, con il Superenalotto, piovano soldi a palate. Ma il fatto che cadano su Napoli scatena la fantasia. Si tira in ballo la Provvidenza, San Gennaro, il riscatto di un quartiere segnato dalla miseria, la periferia degradata, la pizza alla sestina magica, i panni stesi alle finestre come bandiere al vento.

Tutto bello, tutto molto "napoletano". Poi si fa un giro nel quartiere e si scopre (ma non è una scoperta, perché a Napoli lo sanno tutti) che Soccavo è un quartiere come tanti. Né povero né ricco, né brutto né bello, ma con tanti negozi e diverse attività commerciali che lo rendono vivace e interessante, comunque ben lontano da quell'immagine di anticamera dell'inferno passata dal tam tam mediatico.

Ma allora dove sta il trucco? Ci è o ci fanno? Possibile che nonostante tutti i cambiamenti Napoli sia sempre quella della pizza e del mandolino, dei vicoli e della smorfia? "No, la realtà è molto più frammentata" spiega Marco Rossi Doria, un maestro di strada che lavora per il Comune in un progetto di recupero dei ragazzi che, pur essendo in età, a scuola vanno un giorno no e l'altro pure. «Le generalizzazioni su Napoli sono banali e quasi sempre inesatte. Qui si gioca come in tutte le altre parti d'Italia. Se vai a Brescia nessuno ironizza se giochi al Superenalotto. Poi Napoli non è in attesa della manna dal cielo. Chi la conosce sa che qui c'è sempre stata una grande capacità d'iniziativa dal basso. Ne parla anche uno scrittore come Goethe nel suo diario di viaggio in Italia. No, Napoli non aspetta. Gli sforzi della Giunta Bassolino hanno dato dei risultati. C'è meno diffidenza tra

Qui sopra, la classica veduta del golfo di Napoli da una cartolina degli anni '50; a destra, in processione per San Gennaro; sotto, il centro storico

M u t a m e n t i

Viaggio a Soccavo dopo il grande jackpot
Un quartiere impiegatizio descritto
dai media come il posto dei disperati

Addio mia bella Napoli pure tu vò fa' la milanese

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

istituzioni e cittadini. Certo lo slancio iniziale ora si è rallentato. Ma voglio fare io una domanda: questa frenata riguarda solo Napoli o è un problema più generale della sinistra di governo? Io ho l'impressione che il problema sia nazionale e come tale vada affrontato. A Napoli molte cose sono state fatte. Penso a innovazioni come il "minimo vitale" che hanno stimolato risposte importanti. Penso a quelle 40 mamme che aiutate dal comune si sono offerte per dare una mano nei centri sociali e in nuove iniziative. C'è un forte associazionismo che vive a fianco del volontariato. Quanto alla criminalità, è una realtà molto in movimento. Ci sono clan vincenti e clan perdenti. I perdenti, che occupano grandi pezzi di territorio, sono stati travolti dalla magistratura e dalla polizia. Altri clan meno forti sono però subentrati ai vecchi portando nuove risorse finanziarie e umane.

Risacca, disincanto, ma anche

un nuovo orgoglio. Quello di avere una città che in qualche modo funziona, più pulita, con tanti parchi per passeggiare alla domenica, con il traffico che scorre senza infartarsi ad ogni incrocio. «Che alcune cose siano cambiate in meglio è pacifico» spiega Enzo Ciaccio inviato de "Il Mattino" e residente a Soccavo. «Nel mio quartiere si vive di serenamente. Ci sono tante piccole associazioni, circoli per anziani, le bocce, un parco riciclati, molti negozi e attività. Insomma, non siamo a Barre o a San Giovanni, quartieri sicuramente più poveri. Soccavo è una via di mezzo, un po' impiegatizio un po' commerciale, con case popolari ma anche condomini e negozi di un certo prestigio. Certo se si gratta nel passato anche qui abbiamo avuto problemi di camorra, speculazioni edilizie investite con soldi riciclati. Ma quella criminalità vecchia ora si è dispersa. Per quanto riguarda i cambiamenti, ora si attraversa un momento di risacca. Dopo la vam-

pata iniziale ora devono diventare operativi i grandi progetti strutturali come quello di Bagnoli o della periferia orientale. Ma non è come dirlo. I tempi burocratici sono diversi da quelli dei desideri, e le lungaggini sfilacciano il senso globale degli interventi. Poi c'è un altro problema, forse più psicologico: a Bassolino si chiede troppo. Ad un certo punto la città l'ha scambiato per il salvatore della patria da beatificare. Soddisfare queste attese è impossibile. Non a caso la sua parentesi ministeriale è stata vissuta come una specie di abbandono. Proprio tu ci tradisci? Ecco, in questo Napoli dimostra di essere ancora immatura, di non avere un rapporto adulto con la politica. Però vedo anche tanti segnali positivi. I giovani di Napoli sono come i giovani di Milano, la cultura circola, gli interessi sono gli stessi».

Addio mia bella Napoli con il Vesuvio con il pennacchio e quella saggia filosofia di vita fatta di pause e di barbiere, di babbà e di lucido

disincanto? Probabilmente sì. In questo rimescolamento di valori che il mercato globalizzato impone saltano anche quelli positivi. "Io sono pessimista, anzi realista" spiega il giovane scrittore Giuseppe Montesano, autore del "Corpo di Napoli" per la Mondadori e anche professore di filosofia al liceo scientifico De Carlo. «Mi guardo attorno e vedo una realtà che si sta disgregando. Purtroppo, al di là della buona volontà dell'amministrazione, il quadro è allarmante. Per esempio della criminalità ormai si preferisce non parlare. Come quando si ha una disgrazia in casa, è meglio rimuoverla, lasciar perdere. Sparita la vecchia camorra, passa la nuova delinquenza che impone una pressione tremenda. In questa immensa periferia chiesa e partiti hanno perso il loro sex appeal. Nelle sezioni i giovani non li vedi più. Al massimo, sperando di guadagnarci qualcosa, qualcuno frequenta Forza Italia. Ma il vuoto è enorme. Sia la chiesa che partiti

INFO I numeri del quartiere

Soccavo, periferia est, ha il 38,37% di popolazione attiva. Gli occupati sono il 21,43%, i disoccupati il 12,08. Nell'agricoltura lavora il 2%, gli studenti sono il 12%, i lavoratori dipendenti il 71%, le donne occupate il 13%, le casalinghe il 58%.



sare: ed è quel 25% di disoccupati che se fosse vero sarebbe da terzo mondo. In realtà il lavoro c'è, ma è sommerso. Noi offriamo una rete di sostegno, anche economica, per quelle famiglie che non raggiungono un reddito accettabile. Abbiamo investito molte risorse per garantire servizi sociali e strutture, in particolare per le fasce più deboli. Non c'è più il senso di abbandono che la gente aveva nei confronti delle istituzioni. Tutti sanno che il Comune ora è un punto di riferimento, che chiedere è un diritto non un "favore" che l'assessore ti fa per intercessione. Ma la cultura dei diritti e dei doveri è una piantina che cresce col tempo, ma parlar di Napoli come la città dei disperati è assurdo. Napoli non è un'isola. Anche qui la famiglia è cambiata. Le donne lavorano di più e fanno meno figli. I giovani studiano all'estero e usano il computer come quelli di Milano e di Torino. Il vero problema è un altro: che con i ragazzi non si riesce più a parlare. E loro nemmeno s'aspettano che un istituzione risolva i loro problemi. Una cosa che vorrei fare? Bloccare questo corto circuito».

Lotto e altro

«Le donne non ci tradiscono mai»

Fuori, parcheggiati come macchine in seconda fila, ci sono dei bambini nel passeggino. Tranquilli, senza mai piangere, guardano con gli occhioni spalancati la gente che si mette in coda davanti agli sportelli. Pensionati, impiegati, disoccupati, studenti, sfaccendati, e tantissime donne. Le donne di Napoli: mamme, sorelle, zie, nonne. Giocano per il bene della famiglia, del figlio che non trova lavoro, del nipote che va ancora all'università, del marito che s'arrangia ma non può farmiacoli. Qualcuna elegante, qualcuna con la borsa della spesa. «Le donne non ci tradiscono. Non giocano molto, magari solo mille lire, ma non perdono un appuntamento».

Alfonso Santojanni, 31 anni, è un figlio d'arte. Da oltre un secolo la sua famiglia lavora nel gioco. Il bisnonno dirigeva un banco

del lotto. Idem il nonno. Suo padre, Abramo, è invece il titolare della ricevitoria di Soccavo dove sabato scorso 25 persone hanno vinto 36 miliardi con un sistema da 400 mila lire. Una vittoria col botto che ha elettrizzato tutta l'Italia del Jackpot.

«Abbiamo i telefoni roventi» spiega Santojanni. Ci chiamano da Verona, da Milano, da Torino, da Firenze. Che cosa vogliono? Vogliono vincere. Io rispondo a tutti, ma più per cortesia che per guadagno. Mi piacciono i sistemi. Mase un sistema non mi convince, non sono capace di venderlo. Quello che ha vinto? Sì, l'ho fatto io. Lo sentivo che era buono. Pensi che durante lo spoglio uno dei vincitori è stato più veloce del computer. Mancava un numero sulla ruota di Roma, io dovevo solo inserirlo ma prima che arrivasse il risultato è arrivata una telefonata che mi ha

fatto sobbalzare: «Alfonso, abbiamo vinto!». A momenti ci resto secco».

Via Pacifico, dove ha sede il «Bancolotto Elaborazione sistemi computerizzati», è una piccola strada piena di botteghe e di attività. Negozi, agenzie immobiliari, uffici, studi medici. A due passi c'è anche la stazione della ferrovia Circumflegrea, un rubinetto aperto che travasa gente in continuazione. «Sì, molte persone vengono da fuori. Per questo è sbagliato cercare di identificare un cliente-tipo. Non è vero che qui tutti i giocatori sono dei poveracci che aspettano la vittoria come una manna dal cielo. Nel quartiere ci sono 12 banche, un buon appartamento costa 500 milioni, le strade sono piene di negozi. Negozi di lusso, boutiques, gioiellerie. Posso invece confermare che i vincitori della settimana scorsa sono persone

non ricche, persone cui una somma del genere può risolvere molti problemi. Ma non sono dei disperati. Certo, grazie ai soldi della vincita, un uomo molto malato potrà farsi operare all'estero. Ma questa è una vicenda particolare. Aggiungo un'altra cosa: che a Napoli si gioca più o meno come in tutte le città d'Italia. L'azzardo piace al nord come al sud. A Milano, per esempio, si giocano più di soldi. Magari a Napoli ci sono più giocatori, ma le cifre puntate sono molto più basse».

Vero, il gioco d'azzardo è come il tifo calcistico. Colpisce in maniera trasversale: ricchi e poveri, donne e uomini, occupati e disoccupati. In coda c'è ogni categoria sociale. Un signore coi capelli grigi, e una grossa borsa di cuoio, tira fuori una bella mazzetta di soldi. «Caro ingegnere, i miei rispetti alla signora» dice l'impiegato contando veloce-



mente le banconote. C'è anche il tipo con medaglione d'oro al collo - pesante come un tir - che sembra un perfetto incrocio tra Merola e Maradona in versione panciuta. Tutto preso dall'«angolo dei ritardi» copia e ricopia un sacco di numeri facendo impazzire l'impiegato. «Qui ci sono dei clienti che vengono da vent'anni. Quasi sempre brava gente. Il problema è che a Napoli poche persone che fanno rumore rovinano le altre. Qualcuno ha tirato in ballo anche la camorra. Ma quando mai? Se qui viene la camorra io vado subito alla polizia. Non vogliamo problemi. Da quando lavoro, da più di 15 anni, ho visto tanta gente rovinarsi. Il gioco è un tarlo maledetto. Se poi si va a finire in mano a gente senza scrupoli è la fine».

Si parla dei vincitori, di quanto sia difficile non perdere la testa davanti a tutti quei soldi. «Dico la verità: dalle grosse vincite non mi attendo nulla. Più vincono e più diventano tirchi. Un'altra cosa bizzarra è che, quasi sempre, queste persone non le vedo più. Forse hanno paura, forse si trovano in imbarazzo. Non so, fatto sta che spariscono».

Da Ce.

